



PEDALANDO PER LA PACE

Cinque ragazzi, mille chilometri e dodici tappe in bicicletta da Rovereto a Sarajevo per portare un messaggio di fratellanza e solidarietà. Il racconto di un viaggio tra storia e testimonianze

Costruire la pace è difficile: occorrono impegno, costanza, fatica e collaborazione. Valori che non si improvvisano e che al giorno d'oggi sono sempre più difficili da trovare. Valori che dobbiamo e possiamo riscoprire, come insegna l'impresa di cinque ragazzi di Rovereto, che ad agosto sono partiti in sella alle loro biciclette e hanno pedalato per due settimane fino a raggiungere Sarajevo. Dalla "Città della Pace" ad una città che ancora oggi porta le cicatrici delle tremende guerre jugoslave, attraversando valli e paesi dove il ricordo degli orrori e del conflitto è ancora fresco, dove molti villaggi

non sono ancora stati ricostruiti. Mille i chilometri da percorrere, suddivisi in dodici tappe. Una maratona che si rinnova dopo l'esperienza dello scorso anno, dove la meta era il campo di concentramento di Auschwitz. Protagonisti di questa maratona ciclistica – promossa dall'associazione Grande Quercia e dall'associazione Ruota Libera con l'appoggio del Comune di Rovereto e il patrocinio della Comunità della Vallagarina – sono Samuel, Tobia e Pietro di 16 anni, Nicolò di 14 anni e Martino di 13 anni. Ad accompagnarli Michele Pedrotti, ex ciclista e fondatore di Ruota Libera.

Le tappe del viaggio

Partiti lo scorso 9 agosto da Rovereto, i cinque ragazzi hanno raggiunto Sarajevo il 22 agosto, accolti dalle autorità cittadine, dall'ambasciatore italiano Nicola Minasi e da numerose associazioni e organizzazioni ai piedi del monumento che ricorda i 1.600 bambini uccisi durante i quattro anni di assedio alla città. Ad accompagnarli negli ultimi trenta chilometri i ciclisti dell'associazione Giro di Sarajevo. Tra la partenza e l'arrivo, dodici tappe, affrontate tutte una pedalata dopo l'altra sfidando il sole cocente, il maltempo, il vento sferzante, la



Nella pagina a fianco: i ragazzi del progetto "In bici per la Pace" al loro arrivo a Sarajevo con l'ambasciatore Nicola Minasi e Nedžad Fazlija in rappresentanza dell'amministrazione comunale. Qui sopra, a sinistra, nel Parco nazionale della Una (Bosnia); a destra, i ragazzi con il loro accompagnatore Michele Pedrotti

fame e la fatica, trovando in se stessi e nel gruppo la concentrazione e l'entusiasmo necessari ad andare avanti, anche quando le forze sembravano venire meno. Le prime quattro tappe servono per uscire dai confini italiani, poi i cartelli stradali cambiano lingua: Una, Drvar, Livno, Mostar e infine la capitale della Bosnia Erzegovina. Sono soprattutto le tappe finali in Bosnia ad essere difficili e non solo fisicamente: il gruppo percorre, infatti, luoghi, strade e città che solo una manciata di anni fa furono teatro di orrori e devastazioni, tuttora visibili nella desolazione dei campi abbandonati, dei muri crivellati dai proiettili, delle macerie di case e fabbriche. Un pugno nello stomaco, che mette a dura prova anche a livello emotivo. Senza contare che in Bosnia sono ancora numerosi i campi minati e per questo è assolutamente necessario rimanere sulla strada. Esperienze che si fissano nella mente e nel cuore dei cinque ragazzi e che aiutano a capire l'orrore di una guerra che negli anni Novanta sconvolse l'Europa.

Un significato profondo

Grazie al contributo dell'associazione Progetto Prijedor, che ha collaborato al progetto in particolare con il contributo di Edvard Cucek, è stato contattato l'ex generale Jovan Divjak fondatore dell'associazione "L'istruzione costruisce la Bosnia Erzegovina", che i ragazzi hanno incontrato personalmente e che il giorno dopo il loro arrivo li ha accolti anche nella sede dell'associazione. I roveretani hanno incontrato anche l'Associazione dei cittadini di origine italiana a

Sarajevo e Bruno Palestra, che ha raccontato loro la sua storia e gli anni della guerra (Palestra ha 89 anni e durante la guerra ha sempre vissuto a Sarajevo). Anche questo contribuisce a far entrare i giovani a contatto diretto con gli avvenimenti di quegli anni e a cementare in loro la convinzione che la pace sia un valore da cui non si può prescindere. Sono loro stessi a confermarlo. Partiti con motivazioni diverse, ma assetati di conoscenza e desiderosi di andare oltre a ciò che si studia sui libri, sono tornati a casa arricchiti

di valori universali, più uniti e anche un po' più adulti. Pietro sottolinea l'importanza di "aver vissuto i luoghi da un'altra prospettiva, sperimentandoli direttamente e vivendo le persone", un po' come Samuel, che aggiunge: "È stata un'esperienza che mi ha aiutato a capire quello che è successo e succede fuori del nostro Paese". La soddisfazione di Nicolò "di essere arrivato alla meta con l'aiuto dei miei compagni" si somma all'entusiasmo di Tobia, felice di "essere riuscito a mandare un segnale di pace". Mentre Martino ricorda: "Il pensiero che ho fatto mille chilometri in bici...solo con le mie gambe... mi ha fatto capire che se davvero si vuole si può raggiungere un obiettivo a cui si tende, anche se sembra in un primo momento irraggiungibile". Anche la pace si costruisce così, tappa dopo tappa, giorno dopo giorno. Questi ragazzi lo hanno dimostrato con il loro viaggio, la dimostrazione che, se vogliono, possono riuscirci anche i grandi.

Giada Vicenzi

